



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Settimana Santa, quel tempo prezioso verso la Pasqua

a pagina 2

Scuola e religione un'ora di studio ancora apprezzata

a pagina 3

Il Medioevo sardo: in un libro gli studi condotti da Besta

a pagina 4

diànoia

Accogliamo il Signore nella sua grande umiltà

La Settimana Santa, che si apre con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore, è il tempo in cui fissiamo lo sguardo sulla croce, nostra unica speranza. Essere pellegrini di speranza, in questo Anno Santo, significa camminare alla luce della croce, che giudica il mondo con l'amore, indicando una via nuova. Una croce che non è solo sofferenza, ma pienezza d'amore: l'amore del Figlio di Dio che ci ha raggiunti tutti, liberandoci dalla schiavitù del peccato e della divisione. La liturgia di questi giorni ci invita ad alzare lo sguardo, a custodire nel cuore il mistero della passione, per giungere alla gloria della risurrezione. Viviamo così un atto di memoria: non un ricordo lontano, ma una presenza viva. Ciò che accadde a Gerusalemme ci riguarda oggi: si rinnova nel nostro presente, ci coinvolge, ci attira sotto la croce. Accogliamo il Signore che entra in Gerusalemme umile, giusto e vittorioso, cavalcando un asino. La sua umiltà ci spinge ad accettare la nostra condizione umana: un cammino spesso faticoso, ma ricco di gioia, perché attraversato da Lui, che rimuove gli ostacoli, ci sostiene, ci ama e ci dona la vita nuova, pegno della risurrezione. Il Signore sale sulla croce attraversando l'umanità e le sue contraddizioni. Tutto è sotto la croce, e lì Egli porta pace, abita ogni cosa e ci incontra.

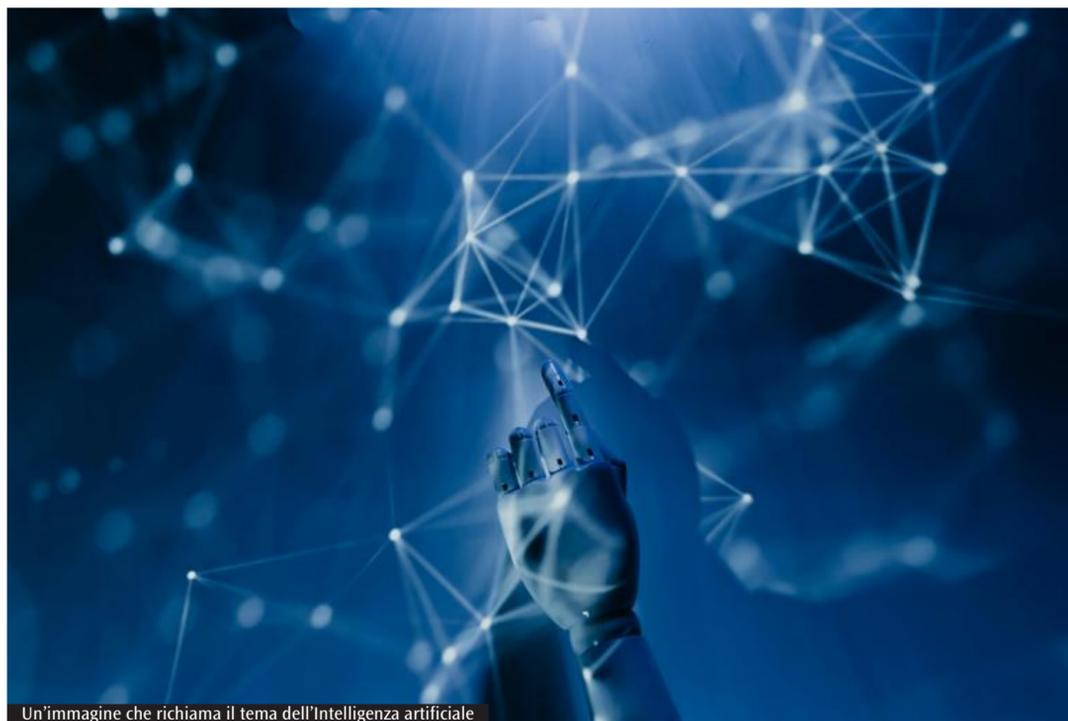
Giuseppe Baturi



Il territorio può trarre vantaggi dall'intelligenza artificiale, che sta rivoluzionando i molteplici campi socio-economici. Secondo Maggio, ricercatore Crs4, l'istruzione gioca un ruolo chiave per promuovere un cambio di passo

DI MATTEO CARDIA

Una rivoluzione in essere, potenzialmente infinita, ma ugualmente bisognosa di una o più timonieri. L'intelligenza artificiale ha già cambiato il presente che viviamo e si prepara a trasformare il futuro. Senza che nessuno possa sentirsi escluso da ricadute che in alcuni casi sono già evidenti e talvolta preoccupanti. «In campo sociale – spiega Fabio Maggio, ricercatore del Crs4, Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori in Sardegna – l'ia porterà cambiamenti sostanziali che dovremo imparare a governare. Oggi è importante interpretare questa necessità in positivo, piuttosto che farci prendere da paure e scoramento». Soprattutto perché ha anche differenze sfumate, come ogni altro fenomeno. «L'ia – spiega Maggio – potrà farsi carico di tanti compiti ripetitivi, che non necessitano della creatività umana. Il rapporto con l'auto, la scuola, l'amministrazione, i servizi, la cura della persona: questi aspetti potranno avere tutti dei benefici. Sono altresì lecite le preoccupazioni per i posti di lavoro che potrebbero scomparire a causa dell'introduzione dell'ia e della robotica. Ricordiamo però che servirà prendersi cura del suo operato e accompagnarla in un percorso di crescita». La possibilità di abbattere le barriere infrastrutturali più classiche potrebbe aprire alcune porte inusuali anche alla Sardegna. «Sia nel caso di modelli linguistici di grande scala, che per applicazioni più piccole bisognose di investimenti più contenuti, la Sardegna – evidenzia Maggio – può dire la sua. Può farlo grazie alla presenza di almeno un player di grande scala nel campo delle telecomunicazioni, di varie Pmi, di centri di ricerca focalizzati su tecnologie emergenti e due università con una tradizione consolidata. In Sardegna gli Llm potrebbero essere utilizzati per la valorizzazione del patrimonio storico e paesaggistico, ma anche per l'agricoltura. Un'isola con bassa intensità abitativa come la Sardegna potrebbe giovare della delo-



Un'immagine che richiama il tema dell'Intelligenza artificiale

IA in Sardegna sviluppo possibile

calizzazione di servizi ad alto contenuto. Resta comunque necessaria una soglia minima di strutture e servizi: abbattimento del digital divide, smart grid per l'energia, infrastrutture moderne dei trasporti, che richiedono investimenti e tempi di realizzazione crescenti ma compatibili con finanziamenti nazionali ed europei in buona parte già previsti». A fare la vera e propria differenza è però la formazione. Un processo che parte da lontano, non solo dalle aule accademiche. «La creazione di pochi esperti – spiega Maggio – non serve se non è accompagnata da un generale avanzamento delle competenze di base sull'ia nella popolazione. Perciò sono importanti iniziative di apprendimento già dalla scuola dell'obbligo, per acquisire le basi della tecnologia digitale, la capacità di riconoscere la falsa informazione generata dall'ia e capire quali impieghi sono accettabili e quali no. Agli studenti delle superiori va insegnato come collaborare con l'ia per produrre i risultati mi-

giori, evitando utilizzi acritici fortemente limitativi e rischiosi. Università e Iis devono garantire una formazione più tecnica delle tematiche IA anche per i laureati non STEM: ormai i professionisti di ogni settore non possono ignorare gli strumenti di supporto alla loro attività forniti dall'ia». Un migliore funzionamento dell'intelligenza artificiale passa dunque dall'investimento sulle persone. «Operare nel campo dell'ia – conclude Maggio – necessita della costituzione di una massa critica di risorse e capitale umano. Il tentativo di sfruttarla come leva per un avanzamento della società sarda nel suo complesso passa per un cambiamento di paradigma culturale e della propria visione del mondo: solo in questo modo è pensabile di proporre la Sardegna come terreno di coltura e laboratorio, la natura e i beni culturali, trasformando alcune caratteristiche, apparentemente penalizzanti, in considerevoli punti di forza per questa terra».

Ambiti d'uso sempre più estesi

Il concetto di Intelligenza artificiale sta assumendo un impatto sempre più pervasivo in tutti i settori ad alta intensità di tecnologia. Lo sviluppo di sistemi dotati di capacità autonome di apprendimento e con caratteristiche di autonomia «decisionale» nei principi di funzionamento, ispirate ai modelli di comportamento umani, risontra ambiti di applicazione sempre più estesi, non solo in contesti industriali e di frontiera, ma anche in altri tipi di applicazioni. Grazie alla maturazione delle tecniche di intelligenza artificiale sono sempre di più le soluzioni sviluppate dal Crs4 che fanno leva su queste come strumento d'innovazione per una gamma sempre più ampia di ambiti applicativi. Ispirandosi al nuovo paradigma in ambito Ia, dove si promuove il passaggio dal tradizionale approccio «model-centric» a uno «data-centric», nel progetto istituzionale «Artificial Intelligence» si propone lo sviluppo di una piattaforma tecnologica dove la ingegnerizzazione e gestione dei dati sia l'asse intorno al quale si svolge lo sviluppo e miglioramento continuo di sistemi di automazione e di supporto decisionale basati su Intelligenza artificiale. Gli obiettivi del progetto puntano a innovare attraverso la ricerca e sviluppo sia sul fronte tecnologico che quello applicativo.

IL PUNTO

App e algoritmi, vera rivoluzione per la nostra vita

DI SIMONE BELLISAI

L'intelligenza artificiale è ormai sbarcata nelle tasche di tutti. L'ultimo a fare il grande passo è stato WhatsApp, con il suo assistente integrato nell'app usata da oltre due miliardi di persone. Un clic per chiedere di tutto: dalla ricetta alla spiegazione della fotosintesi, ai consigli su cosa scrivere. Non è più materia per esperti: tutti ci devono avere a che fare, volenti o nolenti. Smartphone, elettrodomestici, automobili: l'ia circonda le persone, silenziosa. O, forse, sarebbe meglio dire nascosta? Ed ecco il dilemma: dove stiamo andando? È una tecnologia che aiuterà l'umanità o finirà per sostituirla? «L'intelligenza artificiale è uno specchio. Riflette ciò che l'essere umano è e ciò che vuole diventare», afferma padre Paolo Benanti, teologo francescano e tra i maggiori esperti di etica dell'innovazione. Un invito a restare umani, anche mentre il mondo si attrezza per un futuro sempre più digitale. Il rischio non è tanto che l'ia domini le persone, ma che queste si abituino a delegarle troppo. A smettere di pensare, di scegliere. Un assistente alla pigritia mentale che, con il tempo, può diventare minaccia alla memoria e ostacolo all'approfondimento. Nel mondo dell'educazione, l'impatto è già visibile: gli studenti scrivono con ChatGpt, gli insegnanti si interrogano sull'autenticità dei compiti, e quindi sulla reale preparazione, i genitori alternano stupore e preoccupazione. Ma non è solo la scuola a essere sfidata. Chi fa l'imprenditore, l'infermiere, il giornalista o l'artigiano teme, un giorno, che risultino superate le proprie competenze, minacciando lo stesso futuro della propria professione. I social network, alimentati da algoritmi, sono piazze virtuali dove si intrecciano relazioni. Ma questa connettività porta con sé insidie: disinformazione, polarizzazione e fragilità di legami mediati solo da schermi. Rischi dai quali mettere in guardia gli adolescenti che – in realtà – hanno sviluppato più anticorpi degli adulti, spesso in balia dei marosi dei nuovi modi di relazionarsi all'interno della società. È importante però evitare un approccio semplicistico: l'ia non è né una sciagura né una benedizione, ma uno strumento potente. Può aiutare a superare barriere, trovare soluzioni, diagnosticare malattie e gestire risorse, se indirizzata verso il bene comune – ammesso che questo non sia già visto come concetto datato. La chiave sta nel progettare tecnologie fondate su valori umani fondamentali e nel coltivare un approccio consapevole, aperto al futuro e capace di scelte coraggiose. Il cuore della questione non è fin dove si possano spingere queste tecnologie, ma l'uso che gli esseri umani decidono di farne. E che tipo di società si vuole costruire. La bontà dell'intelligenza artificiale, a dispetto degli scenari cinematografici di automi fuori controllo, sarà sempre dipendente dall'uomo e dalla sua consapevolezza.

La Regione si specchia nel suo «Gemello digitale»

DI ANDREA PALA

Un'amministrazione più vicina, più efficiente, più consapevole: è questo l'obiettivo che guida il progetto del «Gemello digitale» della Regione Sardegna, una piattaforma tecnologica in fase di realizzazione che promette di rivoluzionare la gestione pubblica e l'accesso ai servizi per cittadini e imprese. A illustrare i dettagli dell'iniziativa è l'assessora regionale agli Affari generali, Mariaelena Motzo, che sottolinea con decisione: «Dobbiamo pensare a una Regione che non sia solo l'amministrazione centrale, ma una realtà ampia che coinvolge enti locali e territori, e che si muove verso una gestione unificata e moderna dei dati».

Il «digital twin» della Sardegna è molto più di una semplice innovazione tecnologica. È la rappresentazione virtuale dell'intero territorio regionale costruita a partire dall'integrazione dei dati provenienti dalle diverse piattaforme e sistemi, sia interni che esterni. Uno strumento strategico per la pianificazione, il monitoraggio e l'intervento su mobilità, risorse idriche, infrastrutture e tanto altro. «Il punto di svolta – spiega l'assessora Motzo – è proprio l'interoperabilità. Si lavora finalmente in sinergia, non più per compartimenti isolati. I dati saranno omogenei, aggiornati e accessibili: ciò che arriverà all'utente sarà un'informazione utilizzabile, attuale e affidabile». Un cambiamento culturale prima

L'assessora Motzo espone la nuova piattaforma, operativa entro l'anno, che consentirà agli enti di ottenere un quadro completo ed esaustivo incrociando dati preziosi

ancora che tecnologico, che mette fine alla frammentazione delle piattaforme e introduce una gestione del dato uniforme. «Oggi – prosegue Motzo – un cittadino per accedere ai servizi deve districarsi tra vari sistemi. Vogliamo invece offrire un'amministrazione più agevole e al passo coi tempi. Il nostro obiettivo è fornire servi-

zi più efficaci e vicini alle comunità e alle imprese, ottimizzando al tempo stesso le necessarie risorse economiche». Uno degli ambiti chiave sarà la programmazione unitaria delle risorse, con l'introduzione di un vero e proprio cruscotto digitale in cui saranno visualizzabili i fondi europei, statali e regionali e le relative progettualità. «In questo modo – sottolinea l'assessora – avremo una visione territoriale degli interventi e potremo razionalizzare la programmazione. Ridurre gli errori, compiere scelte più oculate e trasparenti sarà più facile, soprattutto grazie al monitoraggio costante delle fonti di finanziamento». Un'attenzione particolare sarà riservata alla sicurezza, nodo cru-

ciale in un sistema che fa del dato il suo fulcro. «Utilizzando una struttura informatica unitaria, evitiamo – osserva Motzo – l'esposizione del dato e rafforziamo la cybersicurezza. Spesso manca consapevolezza dei rischi connessi all'uso del web e dei sistemi informativi. Per questo è essenziale che si attuino interventi in modo strutturato». Il futuro, insomma, è già in costruzione. E i tempi sono serrati: «Stiamo già lavorando – annuncia l'assessora – e entro la fine dell'anno sarà disponibile un primo prototipo del gemello digitale. La piena implementazione avviene nell'arco del Piano regionale di sviluppo 2024-2029, ma i primi risultati saranno prossimamente disponibili».



L'assessora Mariaelena Motzo

«Su Scravamentu»: l'antico rito rivive a Guasila

Il parroco don Lorrain illustra questo momento di devozione che anima ogni Venerdì Santo

DI LEONARDO PIRAS

In molte delle nostre comunità, la quaresima è accompagnata da antichi riti e pratiche di pietà popolare che affondano le loro radici nella storia di un popolo, che nel tempo ha creato e mantenuto tradizioni che parlano ancora al cuore e alla vita degli uomini e delle donne dei nostri giorni. Tra queste espressioni di fede, spicca il tradizionale rito de «Su scravamentu»: letteralmente lo schiodamento

di Cristo dalla croce e la sua deposizione. Anche la parrocchia di Guasila, vive e promuove questo rito. A guidarlo sarà il parroco, don Gianmarco Lorrain, alla guida della comunità della Trexenta dal dicembre 2023. Cosa vi ha spinto a riscoprire questo rito così caro alla tradizione di molte delle nostre comunità e a promuoverne la consuetudine tra i fedeli? La riscoperta di questo rito nasce innanzitutto dal desiderio di accompagnare i fedeli verso una partecipazione più profonda e intensa alle liturgie della Settimana Santa, anche grazie a questi, tanto cari alla tradizione di numerose comunità. Inoltre, la nostra comunità custodisce un pregevole crocifisso del Lonis, il Caravaggio di Stampace, predi-

sposto per celebrare questo rito. Quando avrà luogo e come si svilupperà il rito quest'anno? Il rito avrà luogo il Venerdì Santo, dopo la celebrazione della Passione del Signore, prevista per le 18.30, e sarà vissuto attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, il canto e la contemplazione dei gesti tipici di questo momento. Successivamente si snoderà la processione con il Cristo morto, che, meditando sulle stazioni della via Crucis, percorrerà le vie del paese. Una delle tappe principali sarà nella chiesa della Madonna del Rosario, dove il corpo del Signore sarà deposto e custodito, come nel sepolcro. Rientrati nella chiesa parrocchiale, assisteremo all'ostensione delle preziose e popolari reliquie del «Lignum Crucis» e

della «Spina Christi». La pietà popolare è spesso vista come un ponte per il riavvicinamento alla fede e alla vita ecclesiale. E in questo caso? Già lo scorso anno ho avuto modo di toccare con mano la fede e la devozione con cui le persone si sono avvicinate ai riti e alle celebrazioni della Settimana Santa. Questi momenti, carichi di spiritualità, rappresentano un'opportunità di riavvicinamento alla fede, come vere e proprie tappe che segnano la vita delle nostre comunità. Come ricorda il direttorio su pietà popolare e liturgia, «la pietà popolare ha un senso quasi innato del sacro e del trascendente. Manifesta una genuina sete di Dio e un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provviden-

za, la presenza amorosa e costante, la misericordia». In vista della Pasqua, la comunità si è preparata con momenti di formazione e catechesi. Durante il periodo della quaresima, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare a momenti di catechesi, guidati da alcuni diaconi e sacerdoti. Ogni incontro è stato pensato per aiutarci a riscoprire il significato dei pilastri che caratterizzano il tempo di Quaresima: la preghiera, il digiuno e la carità. L'ultimo incontro, infine, ci ha offerto una rilettura della liturgia della Settimana Santa. Grazie a questi momenti di approfondimento, ci siamo preparati, dunque, a vivere con maggiore intensità e partecipazione le celebrazioni più importanti di questo anno liturgico.



Un momento del tradizionale rito



La Domenica delle Palme a Cagliari

Quel tempo che ci conduce alla Pasqua

Oggi, con la Domenica delle Palme, si apre l'itinerario che, attraverso il solenne Triduo, culmina con l'annuncio della Risurrezione

LA NOTIZIA

Confraternite in cammino

Il calendario degli appuntamenti in città la prossima settimana è ricco e variegato: dalla toccante Via Crucis alla suggestiva processione dei Sette misteri, passando per il tradizionale giro delle Sette chiese, il rito de «su scravamentu», la solenne crocifissione di Gesù e la processione del Cristo morto. Culmine delle celebrazioni sarà la domenica di Pasqua con il tradizionale appuntamento de «Sincontru», quando le statue del Cristo risorto e



Nam euismod molestie

della Madonna si incontrano in città. Anche quest'anno, il ruolo fondamentale sarà svolto dalle storiche confraternite cittadine, custodi e tramandatrici di questi momenti profondamente radicati nella tradizione cagliaritana. Alle tre confraternite storiche, dedicate al Gonfalone, al Santissimo Crocifisso, alla Solitudine, alla congregazione mariana degli Artieri di San Michele e al comitato di Santa Maria Chiara di Pirri, si unisce per la prima volta la parrocchia di Sant'Eulalia con la sua confraternita di Pasqua.

DI ALBERTO PALA *

La Settimana santa, come tempo in cui si celebra il centro di tutto l'anno liturgico, è il cuore pulsante da cui scaturiscono tutti i giorni santi. Viene definita in vari modi, appartenenti alle varie tradizioni ecclesiali e liturgiche: Settimana Santa, Settimana Autentica, Grande Settimana. La differenza delle denominazioni lascia emergere il dato più importante: in questa settimana siamo chiamati a contemplare il mistero di amore del Cristo, culmine dell'intenso e profondo cammino quaresimale. La denominazione ambrosiana di «Settimana Autentica» ci aiuta a cogliere meglio l'aspetto storico, autenticamente narrativo della settimana, e ci incoraggia ad intraprendere un reale cammino di conversione. La definizione di Settimana Santa, tipica della liturgia romana, rimanda alla centralità di questi giorni in cui la liturgia ci offre l'opportunità d'immergerci negli eventi centrali della redenzione, di rivivere il mistero pasquale, il grande mistero della nostra fede: Cristo Gesù assume su di sé le debolezze dell'essere umano e, obbediente al disegno salvifico del Padre, «accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi ad una ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza» (prefazio della Domenica delle Palme). La domenica delle Palme va intesa come un grande portale che permette al popolo santo di Dio di potersi introdurre nella Settimana più importante e più solenne di tutto l'anno liturgico. In questo giorno la Chiesa commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, osannato dalla folla e l'inizio del suo mistero pasquale di morte e risurrezione, in quan-

to il Figlio di Dio entra nella Città Santa per celebrare la sua Pasqua, quella definitiva, che, passando attraverso l'umiliazione della croce, ha ottenuto per l'uomo la salvezza. La Messa crismale che il vescovo celebra con tutti i presbiteri e durante la quale benedice il santo crisma e gli altri oli, è considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con lui. La Messa nella «Cena del Signore» rappresenta il preludio e la porta d'ingresso del Triduo Pasquale. Seppur sotto il profilo della temporalità, noi celebriamo e scandiamo in tre momenti celebrativi l'evento pasquale: i tre giorni del Triduo rappresentano un unicum

nel quale la Chiesa celebra la globalità del mistero pasquale. Il Giovedì santo la liturgia ci porta a fare memoria dell'Ultima cena, nella quale Gesù istituisce l'eucaristia: Gesù è il vero agnello pasquale. Accanto all'esplicito riferimento all'istituzione dell'eucaristia nel contesto dell'Ultima cena, questa celebrazione si caratterizza per la presenza del segno rituale della lavanda dei piedi. Con questo rito viene ricordato esteriormente il comando di Gesù sull'amore fraterno. Essa può essere interpretata in due modi: come segno battesimale o di purificazione e, soprattutto, come esempio di umiltà dato da Cristo ai suoi discepoli. Nel Venerdì santo la Chiesa non celebra la

vittoria della morte, ma la morte vittoriosa di Cristo Signore e la salvezza che viene dall'albero della croce, nel quale è racchiusa la storia di Dio. I tre elementi tradizionali che accompagnano il radunarsi della Comunità ecclesiale in questo giorno sono: la liturgia della Parola, il cui centro è costituito dalla lettura evangelica della Passione secondo Giovanni e dalla lunga preghiera universale in cui si alternano la proclamazione dell'intenzione di preghiera da parte di un fedele e l'orazione del ministro che presiede la celebrazione; l'adorazione della croce; ed infine la comunione con le specie eucaristiche consacrate nella Messa nella «Cena del Signore», cuore del Giovedì Santo. Il Sabato santo, giorno in cui la terra tace perché il suo Signore e Redentore è sceso nel buio del sepolcro, predomina il silenzio, la meditazione, per Gesù che giace nel sepolcro prima della gioia della domenica di Pasqua con l'annuncio della risurrezione. La Chiesa, come le donne «sedute di fronte alla tomba» (Mt 27,61), sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, la discesa agli inferi, aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua risurrezione. La veglia pasquale è il momento culminante del triduo sacro e dell'intera Settimana Santa. Essa è conosciuta come «la madre di tutte le Veglie», in cui si celebra - secondo la nota espressione di san Leone Magno - «totum paschale sacramentum». È caratterizzata da una ricca struttura rituale. In questa notte si celebra il memoriale della risurrezione del Signore i cui frutti salvifici intendono raggiungere ogni uomo chiamato a morire al peccato e ad abbandonare ogni sorta di tenebra, per vivere perennemente nella luce della Pasqua di Cristo.

* decano del Capitolo metropolitano

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA SANTA

Le celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo in Cattedrale

giovedì 17	venerdì 18	sabato 19	domenica 20
-Ora terza e processione (dalla chiesa di S. Lucia alla Cattedrale) ore 09 -Messa crismale (Cattedrale) diretta ore 10 -Messa nella Cena del Signore (Cattedrale) diretta ore 19	-Ufficio delle letture e dei libri mattutine (Cattedrale) ore 9 -Ricezione del crocifisso, condotto tradizionalmente in processione dalla chiesa di San Giovanni (Cattedrale) ore 14 -Celebrazione della Passione del Signore (Cattedrale) diretta ore 19	-Recita dell'Ufficio delle letture e dei libri mattutine (Cattedrale) ore 9 -Veglia pasquale nella notte santa, con la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti (Cattedrale) diretta ore 21	-Santa messa nella Risurrezione del Signore (Cattedrale) ore 10.30

Si rinnova martedì l'antica processione curata dalla congregazione degli Artieri

Il Martedì Santo Cagliari si trasforma. Le strade del centro storico si fanno silenziose, attraversate dalla processione dei Misteri, guidata dalla congregazione mariana degli Artieri. Una tradizione plurisecolare che ogni anno si rinnova con lo stesso passo lento e la stessa devozione. «È un momento in cui ci sono tanti simboli, tante metafore, tanti significati», spiega Gianni Agnesa, segretario della congregazione. «Chi porta i simulacri - afferma - si fa carico dei dolori della società e del mondo. Per questo indossiamo abiti penitenziali: è un rito che riconcilia con Dio attraverso il sacrificio e la preghiera». La processione tocca i quattro quartieri storici di Cagliari, ma l'itinerario cambia ogni anno, con tappe scelte per un significato spirituale e

culturale. Quest'anno passerà per la chiesa di San Giuseppe in via San Giorgio, chiusa da tempo e prossima alla riapertura, e per Santa Croce, simbolo della presenza gesuita in città. «Vogliamo rendere omaggio a luoghi - spiega Agnesa - che tornano a vivere e custodire la memoria del nostro ricco e intenso cammino di fede». Alla base di tutto, c'è un'intensa vita comunitaria: «Noi non ci limitiamo alla processione: durante l'anno - racconta Agnesa - ci incontriamo per la catechesi guidata da padre Enrico Deidda. È un percorso di crescita spirituale che coinvolge anche nuove persone». Non manca la dimensione familiare e popolare: «C'è una tradizione di vicinato, di trasmissione silenziosa che passa attraverso la comunità». (A. P.)

LA DEVOZIONE

In sosta nelle chiese

Listato a lutto, il simulacro di Sant'Efisio sosta nelle sette chiese del centro. Ogni Giovedì Santo, al buio, si rinnova la processione secondo un rituale pre-determinato nei secoli dalla tradizione religiosa del popolo. È la partecipazione del Martire alla Pasqua, il suo contributo. È molto diversa dalla processione de Is Misterius, del giorno successivo. L'arciconfraternita del Gonfalone ha fatto tornare alla luce il tradizionale giro delle sette chiese della Settimana Santa: il corteo parte dal quartiere di Stampace per raggiungere, le chiese di Sant'Antonio, delle cappuccine, di San Giovanni, dell'arciconfraternita del Santissimo crocifisso, di Santa Rosalia, di Sant'Anna, per poi fare ritorno all'interno della chiesa a lui dedicata.

Contemplazione a colori di Simona Manunza

A partire da questa domenica, quella dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, comincia una nuova rubrica: «Contemplazione a colori». Accosteremo e scopriremo alcune icone, termine che deriva dal greco eikon, cioè immagine, e che si fonda sull'incarnazione del Verbo, poiché Dio si è fatto visibile possiamo raffigurarlo, dicono i primi Concili ecumenici. L'icona vive nella Chiesa e della fede dei credenti, ed è parte fondamentale della liturgia. È spazio di dialogo con il divino, segno di ciò che saremo. L'icona, dipinta con pigmenti bellissimi e luminosi, è volto, che sia del Cristo, della madre di Dio o dei santi, è sguardo silente ed eloquente. Il volto di Dio è un cammino di ricerca per il credente, del suo essere a immagine e

«Anastasis», icona che racconta la discesa di Cristo agli inferi

somiglianza. La nostra prima contemplazione parte dall'icona dell'«anastasis». Nel primo millennio e fino al rinascimento, la raffigurazione della risurrezione aderisce al testo evangelico, poi avviene un cambiamento radicale, l'arte coglie il Risorto mentre emerge dal sepolcro-urna. La Chiesa delle origini non raffigura il Risorto ma adotta figure come quella di Daniele nella fossa dei leoni, di Giona nel ventre del Pistrice e del pavone, caro alla tradizione sarda. I Vangeli non raccontano cosa accade tra la sepoltura e l'annuncio alle mirefore. Tutto è avvolto nel mistero. La Chiesa nascente proclama che il Cristo, in quei giorni di assenza e silenzio, mantiene una promessa: il suo primo atto non è quello di uscire dal-

la tomba ma sprofondarsi ancora di più. Scende nell'«Ade» a prendere per mano i nostri primi genitori, scende a dire loro che il peccato è perdonato. Adamo ed Eva sono i primi a vedere il volto del Risorto. Il primo atto del vivente tornato alla vita, è sempre rivolto a noi uomini. In questa icona Gesù, Primo Adamo che incontra il secondo, è vestito di una veste sfolgorante. Il soggetto della discesa agli inferi si forma tra l'Ottavo e il nono secolo, rimanendo invariato fino ad oggi. Il modello è quello dell'imperatore che libera i prigionieri. L'icona è detta «anastasis», verbo che indica il risveglio, il risollevarsi in questo caso i primi genitori. L'«Ade» è scardinato per sempre, il vivente scende verso gli abissi per portare in alto ognuno di noi.



Un docente con alcuni studenti

In classe per comunicare fiducia e intessere relazioni

Due insegnanti raccontano il proprio impegno quotidiano, messo in campo negli istituti e accanto ai propri allievi, nella testimonianza della fede

Paola Saba e Alessandra Lostia sono docenti di religione cattolica, rispettivamente nella scuola secondaria di secondo grado e in quella secondaria di primo grado. Vi proponiamo di seguito le loro testimonianze, cominciando con quella di Paola. «Attualmente insegno religione nella scuola secondaria di secondo grado, in un liceo e in un istituto tecnico. Per me essere insegnante di religione significa, innanzitutto, essere in grado di costruire relazioni di fiducia con gli studenti. Sappiamo che l'insegnamento della religione cattolica è una disciplina facoltativa per gli

alunni e non sempre la loro scelta di avvalersi o meno è priva di condizionamenti, sia interni che esterni alla famiglia. Perciò, con coloro che si avvalgono, è necessario lavorare per suscitare in loro il desiderio di conoscere le nostre radici religiose che hanno permeato la cultura e, allo stesso modo, trasmettere i valori che stanno alla base del cristianesimo e che permettono di vivere relazioni autentiche. Alcuni confondono l'Irc con il catechismo e ciò può suscitare rifiuto verso questa disciplina; in realtà essa è uno spazio dove gli studenti possono approfondire il rapporto fra l'uomo e la spiritualità; possono conoscere le differenze fra le principali religioni del mondo e sviluppare un pensiero critico nel rispetto delle fedi altrui. Ciò che ritengo fondamentale, in un contesto laico quale è la scuola, è l'essere testimoni di una fede che non si annuncia verbalmente ma che si trasmette attraverso uno stile di vita che mira al raggiungimento del benessere dei singoli stu-

dent e del gruppo classe, lavorando in sinergia col corpo docente». Questa, invece, la testimonianza di Alessandra Lostia. «Sono un'insegnante di religione cattolica, ho iniziato la mia avventura nel lontano 1997 con la mia prima supplenza. Ricordo ancora l'emozione e la paura di entrare in classe, il mio sogno di diventare insegnante si stava avverando: sarei stata all'altezza? Sono passati tanti anni da quel giorno ma l'emozione di entrare in classe quella no. Insegnare religione cattolica, un ruolo non sempre facile, convivere con i pregiudizi di chi pensa che ormai sia una materia inutile, passata di moda, una materia che serve per chiudere le menti dei ragazzi, ma io penso che la mia materia insegni ai nostri giovani la speranza a conoscere la loro storia e vivere la loro vita facendo scelte consapevoli. Le difficoltà del mio lavoro non sono i ragazzi, ma il pregiudizio, la burocrazia infinita, la poca chiarezza dei nostri regolamenti, il

fatto che la nostra materia venga trattata come una materia di serie B. Ma nonostante tutto continuo a sostenere di aver fatto la scelta giusta, ogni volta che vedo i ragazzi felici di vivere questa avventura. Una cosa è certa, dal 1997 sono cambiate tante cose, sono cambiata io, sono cresciuta anche grazie ai miei alunni e perché no anche grazie al sostegno di tanti colleghi di religione e no, che mi hanno sostenuto in questa avventura, confrontandomi e a volte scontrandomi. Vorrei dire a tutti quelli che pensano che l'ora di religione sia ormai passata di moda, di venire a vedere l'entusiasmo dei ragazzi quando devono presentare i loro lavori. Una provocazione: provate a chiedere agli alunni di qualsiasi ordine e grado se potessero scegliere di frequentare l'ora di storia o geografia non so quanti resterebbero nelle aule. Insegnare è la mia vita, insegnare religione la mia passione, ripensamenti sulla mia scelta nessuno, tornando indietro rifarei la stessa scelta». (M.L.S.)

La parrocchia cittadina di San Paolo ospita, domani, il Giubileo del mondo educativo, testimonianza concreta di quell'alleanza sociale per la speranza auspicata dal Papa

La religione fra i banchi

Nove studenti su dieci, rivelano le statistiche, scelgono di studiare questa materia scolastica all'interno delle aule sparse in tutto il territorio

DI ROBERTO PIREDDA *

«Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. [...] La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore (Benedetto XVI, Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008)».

Le parole di Benedetto XVI permettono di cogliere il contributo che la comunità ecclesiale, anche nella diocesi di Cagliari, offre al mondo della scuola. Dei segni concreti di tale attenzione educativa sono dati dall'insegnamento della religione cattolica e dall'opera delle Scuole cattoliche.

La disciplina crea e costruisce sano confronto promuovendo responsabilità

È urgente «perdere tempo» per stare quindi concretamente accanto ai ragazzi, giorno per giorno, a partire dagli spazi che si occupano nella vita ordinaria, come quello, insostituibile, della scuola. Le statistiche danno conferma che in Italia quasi nove studenti su dieci (esattamente l'84 per cento) scelgono di avvalersi dell'Irc. Nelle scuole del territorio della diocesi di Cagliari il dato degli avvalentisi supera in media il 94 per cento. Grazie all'Irc studenti di qualsiasi orientamento culturale e religioso possono confrontare la propria vita con la proposta di senso del cristianesimo, riflettere criticamente sull'attualità sociale, accostare il patrimonio culturale cattolico e incontrare nei docenti degli adulti disponibili ad accompagnarli nel loro percorso di maturazione. Quest'anno si stanno svolgendo le procedure concorsuali per i docenti di Irc. La formazione in vista del concorso, realizzata a li-

vello regionale sotto la guida della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, si è unita alle diverse iniziative di aggiornamento, l'ultima in ordine di tempo quella realizzata con il Servizio diocesano per la tutela dei minori sull'educazione nel mondo digitale, che vedono impegnati i docenti di Irc. Per quanto riguarda le Scuole cattoliche e di ispirazione cristiana un passaggio importante è dato dalla costituzione del Coordinamento diocesano, che vivrà il suo primo incontro insieme all'arcivescovo, domani nella parrocchia di San Paolo a Cagliari.

Il Coordinamento, come si legge nel decreto di istituzione del 31 gennaio, «è istituito presso la Curia all'interno dell'Ufficio diocesano per la Pastorale scolastica, a cui fa capo e in collaborazione con la Consulta diocesana per la Pastorale scolastica». Ne fanno parte «i rappresentanti delle Scuole cattoliche e di ispirazione cristiana presenti nel territorio diocesano e delle associazioni».

Il compito essenziale del Coordinamento è pertanto quello di «animare e supportare le scuole [...] a livello organizzativo e gestionale, contribuendo a svilupparne la proposta educativa e l'azione unitaria». Tutto ciò verrà declinato con azioni volte a integrare l'impegno delle scuole nell'attività pastorale diocesana e nel supportare la formazione dei docenti. Domani, sempre nella parrocchia di San Paolo, si svolgerà il Giubileo diocesano del mondo dell'educazione, quale testimonianza concreta di quella che papa Francesco, nella *Spes non confundit* ha chiamato «un'alleanza sociale per la speranza».

* direttore Ufficio diocesano Insegnamento religione cattolica



Un'aula scolastica con il crocifisso appeso alla parete

Patti Lateranensi, 96 anni di storia

«L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato». Esordisce così l'articolo 36 della legge del 27 maggio 1929, n. 810. I Patti Lateranensi consistono in due distinti documenti: il Trattato e il Concordato. Il primo riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede che fondava lo Stato della Città del Vaticano, mentre, il secondo de-

finiva le relazioni civili e religiose in Italia tra la Chiesa e il Governo. Si tratta degli accordi sottoscritti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede l'11 febbraio 1929 contenenti, sottoposti, nella parte del concordato, a revisione nel 1984, essi regolano ancora oggi i rapporti bilaterali fra l'Italia e la Santa Sede. Ai Patti si devono l'istituzione della Città del Vaticano come Stato indipendente e la piena riapertura formale dei rapporti fra Italia e Santa Sede, interrotti nel 1870 ma gradualmente riallacciati nei decenni successivi fino alla loro definitiva sistemazione con la stipula di tali accordi. Sono richiamati dall'articolo 7 della costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore nel 1948.

INTERVISTA

L'arcivescovo e segretario generale Cei Giuseppe Baturi



Baturi: «In famiglia maturano sani principi»

DI MARIA LUISA SECCHI

In un tempo segnato da profonde fragilità, la sfida educativa si fa sempre più urgente. Lo afferma monsignor Giuseppe Baturi. In questa intervista condivide una riflessione intensa sul ruolo della famiglia, della scuola, della comunità e della Chiesa nel crescere nuove generazioni. Eccellenza, perché oggi si parla di emergenza educativa? È un momento in cui la sfida educativa è evidente nella sua imponenza. Le cronache recenti ci mostrano violenze tra giovani, sofferenze silenziose che si esprimono in autolesionismo, ritiro sociale, disturbi alimentari. I nostri ragazzi vivono nella perpetua incertezza e spesso maturano sfiducia nella vita e nel futuro che li attende.

Qual è, secondo lei, il cuore del problema?

Il disagio giovanile riflette una mancanza di fiducia non solo in sé stessi, ma anche nella volontà della società di sostenere i giovani. Quando le istituzioni e i legami sociali sono percepiti come deboli, cresce il senso di smarrimento.

Eppure, i giovani chiedono educazione e riferimenti.

Sì, sentono un forte bisogno di educatori autorevoli. Hanno sete di senso, cercano figure che sappiano indicare che la giovinezza è una grande ricchezza, un'apertura alla felicità.

Quale ruolo gioca la famiglia in questo processo?

L'educazione integrale dei figli è dovere gravissimo e diritto primario dei genitori. E nella famiglia che si tramandano fede, cultura, valori. Quando questo patto tra generazioni si rompe, si mina la trasmissione delle ragioni decisive della vita, suscitando una crescente inquietudine.

Durante un incontro con le famiglie e le scuole ha parlato anche di utero spirituale.

È un'espressione di san Tommaso. Il figlio è custodito dal rapporto tra i genitori, come in un grembo fatto di amore e stabilità. La fedeltà coniugale è la base per una crescita affettiva che sia concretamente matura.

Educare, quindi, cambia anche gli adulti?

Sì. Prendersi cura dei figli è occasione per i genitori di riscoprire il valore della loro missione. La coerenza tra ciò che si vive e ciò che si insegna è condizione insuperabile per un'educazione che possa essere davvero responsabile.

La scuola è talvolta vista in contrasto con la famiglia e con le sue dinamiche. È davvero così?

No. Come i genitori hanno bisogno degli insegnanti, così la scuola ha bisogno dei genitori. Nessuno può educare senza un dialogo costruttivo con chi ha la prima responsabilità della crescita dei figli. Il Papa parla di solitudine educativa delle famiglie. Per questo occorre creare reti solide di amicizia e solidarietà tra famiglie. La Chiesa, in tal senso, può essere un sostegno decisivo. Un messaggio conclusivo? Educare è trasmettere ragioni di vita e di speranza. È un'opera che merita l'eternità. Ringrazio chi rende possibile il dialogo e la riflessione su un compito tanto decisivo per il nostro futuro.



Una foto dell'Istituto

Istituto don Bosco, qui si radicano i valori salesiani

DI MARIA CHIARA CUGLISI

Una scuola realmente capace di parlare al cuore dei ragazzi, inclusiva, fondata su dialogo, ascolto e senso di famiglia. È lo stile dell'Istituto salesiano Don Bosco di Cagliari, un sistema educativo preventivo, integrale, basato sul carisma del suo fondatore. «Il ragazzo è il centro della nostra attenzione - spiega don Angelo Santorsola, direttore della comunità salesiana di Cagliari - ed è protagonista con noi salesiani, con i nostri docenti ed educatori, di quella che è la sfida dell'educazione, che per noi è un'educazione integrale». Circa 400 in tutto gli studenti, tra asilo nido, scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado, anche se oggi si assiste a una contrazione. «Viviamo - spiega il direttore della comunità religiosa - una situazione complicata, dovuta non solo alla denatalità, ma soprattutto a mo-

tivi economici: nella scuola paritaria si paga una retta che, se da un lato non è sufficiente a far fronte a tutte le spese, dall'altra grava sulle famiglie, per venire incontro alle quali talvolta andiamo in deficit». Nonostante le difficoltà «andiamo avanti - commenta il direttore - perché crediamo nel valore dell'educazione e della cultura e mettiamo sempre i ragazzi al primo posto». Allo stesso tempo «ci stiamo attivando - evidenzia Santorsola - per cercare chi può sostenerci nel nostro servizio, che portiamo avanti in un'ottica di accompagnamento alla crescita preventiva. Oggi si parla tanto di emergenza educativa: noi siamo convinti che la scuola sia l'agenzia educativa più efficace, dove i ragazzi trascorrono la maggior parte del loro tempo». Ciò che fa la differenza «è lo stile di famiglia - continua il direttore - perché vogliamo che qui si arrivi con il desiderio di apprendere. Una delle cose che ci rende più

orgogliosi è una frase che sento ripetere spesso da chi ha frequentato la nostra scuola e ci dice: «questa l'ho sentita sempre come la mia seconda casa». Allo stesso tempo si punta a essere sempre più competitivi e all'avanguardia, capaci di dare risposte alle esigenze dei ragazzi di oggi. «Stiamo cercando - evidenzia don Angelo - di rendere più innovativa la didattica: l'anno prossimo ci saranno diverse novità, una sorpresa per i nostri studenti». L'Istituto «fa parte del Coordinamento diocesano delle scuole cattoliche, voluto dal nostro arcivescovo, in modo da favorire un'alleanza educativa a vantaggio dei ragazzi e delle ragazze», conclude don Angelo, sottolineando che l'impegno salesiano nel territorio prevede anche la formazione professionale, con il Centro a Selargius ad essa dedicato: «Grazie al sostegno delle politiche regionali, negli ultimi due anni - rivela - siamo passati da 60 a 200 iscritti».

Un carisma senza confini

Don Bosco ha sempre avuto a cuore la cura e l'educazione dei giovani. La sua intuizione educativa, definita sistema preventivo, lo portò ad avviare i suoi primi oratori, caratterizzati dalla presenza di attività di gioco, corsi di formazione al lavoro e percorsi di evangelizzazione. L'opera con gli anni andò sempre più ingrandendosi e strutturandosi. Il sistema preventivo di don Bosco si fonda su tre pilastri: ragione, religione e amorevolezza. Nel 1800 l'accezione preventiva veniva intesa come un intervento repressivo. Don Bosco riteneva che questo sistema non avesse nessuna efficacia. Per lui parlare di sistema preventivo doveva significare allontanare i ragazzi da situazioni rischiose, attraverso buone pratiche che permettessero loro di avere gli strumenti necessari per inserirsi pienamente all'interno della società civile.



Aenean eget elit quis turpis venenatis

Nicolini porta in scena, in numerosi palchi regionali, una rivisitazione del dramma che tratta il femminicidio, tema di strettissima attualità. Olbia ospita l'ultima tappa con il matinée per gli studenti

A teatro con l'Otello di Shakespeare

DI GIOVANNI GARAU

È un Otello sorprendente quello che Francesco Nicolini porta in scena in Sardegna, con una tournée che ha toccato Meana Sardo e Dorgali e si appresta a toccare, da domani a mercoledì, Tempio Pausania e Olbia, dove è in programma un matinée alle 10.30 con gli studenti. Una riscrittura ispirata, prima ancora che al solo Shakespeare, al cortometraggio pasoliniano «Che cosa sono le nuvole?». «Quel film – racconta Nicolini – è stato il mio punto di partenza: venti minuti di cinema perfetto, dove Totò, Laura Betti, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia e Domenico Modugno interpretano Otello in forma di marionette, in una visione davvero surreale e metateatrale».

Un universo poetico e spiazzante che ha segnato l'impronta di questa rilettura. Nella sua versione, Nicolini conserva lo scheletro originale, ma introduce elementi di rottura e contaminazione. «Mi piaceva – afferma l'au-

to teatrale – ripartire anche da una scena fondamentale del Macbeth, quella in cui il guardiano fa entrare i morti. Due scene simboliche, due porte sull'aldilà teatrale, che mi hanno permesso di entrare nel nostro Otello, fatto anche di improvvise uscite dal testo». Lo spettacolo gioca su più piani, tra il dramma e la riflessione, il testo classico e una messa in scena che cerca il contatto diretto col pubblico, senza rinunciare alla complessità. Accanto alla fedeltà al canovaccio shakespeariano, lo spettacolo si apre così a livelli di lettura più ampi, e molto attuali. «La lettura principale – spiega Nicolini – è inevitabilmente quella del femminicidio. Una tragedia che Shakespeare racconta con una capacità davvero sorprendente di far crescere e precipitare la tensione». Ma c'è di più. «In Otello – rivela – c'è anche una riflessione sulla stupidità umana, sul nostro continuo fraintendere le cose e i ruoli che interpretiamo. Una lettura che attraverso i secoli senza invecchiare».

La tournée include anche un matinée per le scuole. Un momento a cui l'autore tiene in modo particolare. «Il pubblico giovane – ricorda Nicolini – è quello che soffre di più la mancanza di un'offerta teatrale adeguata alla loro età. Se non li avviciniamo ora, rischiamo di perderli per decenni. Sento che ce tanto bisogno di stare con loro, anche perché altrimenti accade che i ragazzi si allontanano dal teatro, e non ci tornano più fino ai 40 anni abbondanti». Ecco allora che la sfida è doppia: restituire l'intensità del classico e al tempo stesso parlare al presente, a chi troppo spesso viene escluso dal linguaggio del teatro. «All'inizio il pubblico è disorientato – confessa Nicolini – poi piano piano si abitua a questo doppio livello di lettura, tra personaggi e persone. E si fa molto partecipe di ciò che accade in scena». È questa, in fondo, la forza di Shakespeare: continuare a parlarci anche oggi. E grazie a riscritture vive come questa, anche a chi sarà il pubblico di domani.



Gli artisti sul palco

Nel volume, suddiviso in otto capitoli, ampio spazio è dedicato al diritto vigente in epoca giudiciale e ai condaghi, registri che offrono spunti sugli aspetti economici

Il Medioevo sardo fra passato e presente

Un libro, scritto dal giornalista Girau, ricorda la figura di Besta, che, come storico, ha raccontato questo periodo

DI ANTONIO LORRAI

Un viaggio affascinante nella Sardegna medievale, tra giudicati e diritti antichi, guidati dalla figura di Enrico Besta, è al centro del nuovo volume del giornalista Mario Girau, *La Sardegna di Enrico Besta. Itinerario storico nel Medioevo isolano*, edito da Metis Academic Press. Un'opera nata durante il periodo della pandemia, che raccoglie e rilancia lo sguardo di uno dei pionieri degli studi storici e giuridici sull'isola. «È un viaggio per rinfrescare la memoria, per riscoprire – spiega l'autore – la sofferta bellezza di alcuni secoli sardi caratterizzati dalla forte originalità rispetto alla storia di altre regioni italiane». Il libro si compone di otto capitoli che approfondiscono, tra l'altro, il contesto degli studi storici in Sardegna prima dell'arrivo di Besta e l'importanza di ritornare alle fonti archivistiche per superare le ambiguità introdotte da falsificazioni storiche come le «carte d'Arborea». Il volume trae spunto anche da un anniversario: «L'idea di questo viaggio – racconta Girau – è nata tre anni fa, nel 70° anniversario della morte di questo storico, che è rimasto legato alla Sardegna anche quando aveva deciso di trasferirsi in altre università».



Il castello cagliaritano di San Michele, posto in cima all'omonimo colle

Una passione che per Girau risale agli anni universitari. «L'ho scoperto – rivela – mentre preparavo un esame sulla storia medievale della Sardegna. I suoi volumi mi avevano colpito per la grande ricchezza documentaria». Tra le sezioni più originali, un'analisi del feudalesimo sardo, che si affermò sull'isola proprio mentre in Italia e in Europa cedeva il passo ai Comuni. Ampio spazio anche al diritto sardo e ai condaghi, registri monastici ricchi di dettagli sulla vita economica medievale. «Erano diari di cronaca economica: registravano passaggi di proprietà, pagamenti, no-

te sull'attività interna dei monasteri», spiega Girau. Un lavoro che si chiude con la traduzione e il commento alla «Carta de Logu», non privo di qualche imprecisione linguistica che l'autore giustifica con simpatia: «Lo perdoniamo perché non conosceva la lingua sarda, ma si è comunque avventurato in queste imprese», evidenzia l'autore del volume. La ricerca di Girau è arricchita anche da una componente personale e affettiva: «Ho avuto la fortuna, molti anni fa, di corrispondere con la figlia di Besta, che mi ha rivelato un sacco di notizie bio-

grafiche veramente originali sulla sua vita, che non si trovano in nessun manuale di storia». Un ulteriore elemento che dona spessore a un'opera che è tanto un omaggio quanto un atto di divulgazione per l'opera di Besta. Con questo saggio, dunque, Girau ci restituisce un tassello prezioso della memoria isolana, rendendo accessibile a un pubblico più ampio il lascito di un grande studioso e l'anima profonda del Medioevo sardo. Un libro che invita a non smettere di interrogarsi sul passato, per meglio comprendere l'articolata complessità del presente.

L'APPUNTAMENTO



Gli antichi simulacri dell'artista attraversano le strade della città, sostando in sette chiese del centro nel Venerdì di Passione

Alla scoperta di Lonis, scultore dei Misteri

DI FRANCO MELONI

Nei riti della Settimana santa cagliaritano ricorre una parola: Lonis. Le statue portate a spalla in occasione delle processioni dei Misteri, il simulacro di Sant'Efisio sono state realizzate da Giuseppe Antonio Lonis, il più grande scultore ligneo del Settecento sardo, autore di tante statue che oggi è possibile trovare in tante chiese della città e dei nostri paesi.

Del Lonis, nato nel 1720 a Senorbi, morto nel 1805 a Cagliari, dove fin da giovane si era trasferito, aprendo bottega proprio di fronte alla Chiesa di San Michele, si sa poco. Solo di recente sono fioriti studi sulle sue opere e sulla sua vita e, nel 2010, il Comune capoluogo gli ha intitolato una via a Pirri. Il primo a occuparsi del Lonis fu il canonico Giovanni Spano, nella sua Guida di Cagliari (1861), interessato più alla persona che alle sue opere. Quanto scrive dà ragione a quanti lo rassomigliano al Caravaggio, soprattutto per analogo carattere rissoso e inquieto. «Questo valente artista aveva – scrive il canonico Spano – un genio bizzarro e spadaccino (...). Era alto di persona, e ben tarchiato: andava sempre armato di spada, e trovandosi un giorno nella strada di san Francesco del Molo, tre soldati tedeschi si burlarono di lui. Gli saltò la senapa al naso, e tosto il sfida' tutti e tre a duello». Parlando del simulacro «Cristo alla colonna», utilizzato per la processione dei Misteri nel quartiere cagliaritano di Villanova, Spano afferma: «Raccontasi (...) che avesse attirato nel suo studio un facchino, e con istratagemma avendogli legate le mani ad un tronco, gli desse una forte vergata sulle spalle, ed osservato il movimento della testa e della persona per il dolore, si mettesse tosto ad improntare il lavoro che aveva abbozzato».

Per conoscere meglio questo grande artista, il Movimento ecclesiale di impegno culturale diocesano, organizza due iniziative: una conferenza affidata a due storici dell'Università di Cagliari, Luca Lecis e Mauro Salis, prevista mercoledì 16 aprile alle 17.30, nella sala dei Salesiani di via Sant'Ignazio e una lectio con le statue dei Misteri del Lonis, in programma martedì 6 maggio, alle ore 18, nella sacrestia della chiesa di San Michele.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesocagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it